

## Tra due miti

Presentazione alla mostra – Galleria Fogliato, Torino – 1967

Nell'iniziativa dei Fogliato è possibile avvertire come un'eco delle intenzioni che hanno animato Ragghianti nel configurare la prima idea della mostra che è stata inaugurata domenica scorsa a Firenze: che hanno, o che avrebbero dovuto, perché poi la realizzazione effettiva sembra, almeno sul primo momento, lontana dalla nitidezza dell'idea originaria, come se si fosse smarrita per strada e dentro il contesto massiccio di un'esposizione che non ha precedenti.

Infatti, se si torna sempre volentieri a riguardare le opere di quegli artisti, che è ormai luogo comune riconoscere col titolo di "maestri" dell'arte italiana contemporanea, bisogna riconoscere che la loro presenza, nella misura che gli è stata concessa, opera una specie di sopraffazione e condiziona di sé tutto lo spettacolo, sicché la generosità delle intenzioni è obbligata a ripiegare su se stessa e l'avvenimento a rientrare nei limiti, abbastanza conosciuti del resto e diffusi al punto di agire essi stessi come un freno, in cui una versione della storia dell'arte recente rischia di essere soltanto una nuova edizione della medesima favola. È, invece, il margine di probabilità che esiste tra storia e favola, tra un luogo comune e un riconoscimento critico, che esige un riscontro; esige cioè che sia riconosciuto il "tempo naturale" di una lettura ancorata ai fatti, prima ancora di una interpretazione degli avvenimenti e dei fenomeni che sono appena il nostro passato prossimo e pur tuttavia risultano già confusi e contraddittori; a causa della loro vicinanza nel tempo, appunto, o perché ogni esperienza umana in quanto è ancora cronaca reca in sé implicito l'obbligo di rapide scelte, che poi la pigrizia, o l'ignoranza o il loro non meno rapido superamento trasformano in acquisizioni stabili, mentre sono per loro natura provvisorie, o quantomeno restano aperte come oggetto di discussione verso il futuro. Il tempo è galantuomo, si dice; ma è vero, e non sempre, soltanto a lunga scadenza. Nei suoi margini vicini è volentieri disonesto e crudele. Si lascia deformare e come ogni altra cosa preziosa della nostra esistenza può essere la vittima o l'appannaggio dei prepotenti; i quali lo tirano per i capelli, lo allungano o lo accorciano o lo fanno apparire come meglio gli conviene, un lampo oppure un'eternità, un giorno o un secolo.

Risalire la corrente del tempo, tornare indietro sui propri passi ritrovare, non sospinti dal rimpianto, ma piuttosto dal desiderio di essere giusti fino in fondo, i momenti che sono alle nostre spalle, risuscitando intorno ad essi la verità e la vitalità dell'ambiente, o almeno le motivazioni per cui erano allora vivi e attuali; ricostruire il più oggettivamente possibile con l'occhio dell'intelletto le prospettive nel loro insieme e nei particolari, che l'occhio del presente aveva distorto; controllare dunque se per caso non ci sia sfuggito qualche elemento di consenso e se proprio per questo non abbiamo anche perduto qualche elemento di autentica poesia, può essere un'impresa intrigante, piena di sorprese, forse anche punteggiata da qualche capo di accusa, magari proprio contro noi stessi, divenuti complici inconsapevoli, a volte, ma non per questo meno crudeli e colpevoli, di una confusione spietata.

L'iniziativa dei Fogliato si sviluppa ovviamente su di un piano che è il più congeniale alla loro tradizione; quello della pittura piemontese; ma non è detto che non debba poi spontaneamente allargare il suo raggio attraverso l'inevitabile gioco dei richiami di affinità, di complementarità e di integrazione che esistono in ogni campo dell'attività umana ed in particolare nel campo delle espressioni dell'arte. Si sviluppa, anche, nei modi già collaudati della loro tradizione di famiglia: quelli concreti del mercato, che possono avere carattere critico soltanto per via indiretta, soltanto ai margini del fatto essenziale che la loro attività è una mediazione tra ciò che il pubblico può desiderare e ciò che il mercato d'arte è in grado di offrire. È importante però che i Fogliato abbiano stabilito di sollecitare dall'interno questa mediazione, di compiere un passo avanti adattandola al presente, accettando magari di riconoscere la loro parte di colpa. Se la generazione precedente ha contribuito in misura determinante alla nascita ed all'ascesa del mito di Delleani non è che, adesso, la nuova debba dissacrarlo e se in altri diversi campi, con la stessa alacrità e la stessa passione, è cresciuto non meno irrazionalmente il mito, poniamo, di Morandi non è che la nuova generazione abbia il compito di contestarlo. Tra quei due miti c'è una regione immensa, che, può essere tutta rivisitata magari col piacere del viaggiatore disincantato, che è ancora in gran parte da esplorare; e tanto meglio se sarà possibile farlo senza quello spirito di polemica che è sempre un elemento di profonda

perturbazione del giudizio. Non si tratta di capovolgere la storia, ma semplicemente di riconoscere la sua vivente complessità ed il naturale diritto alla vita di tutti i suoi fenomeni, anche di quelli che sembrano stare ai margini delle grosse correnti del gusto e della moda, e talvolta addirittura muoversi controcorrente; riconoscere quindi sotto la patina del tempo e raccogliere tra le nostre esperienze attuali la schiettezza d'espressione, i valori poetici, le qualità propriamente pittoriche di molte opere che potranno apparire nuove.

Agostino Bosia, Cino Bozzetti, Domenico Buratti, Felice Carena, Giuseppe Cerrina, Gigi Chessa, Domenico Maria Durante, Cesare Ferro, Giovanni Grande, Cesare Maggi, Giuseppe Manzone, Guido Montezemolo, Mario Reviglione, Camillo Rho, Giuseppe Sobrile, Carlo Turina, sono tutti artisti piemontesi nati all'incirca nello stesso decennio, gli anni ottanta del secolo scorso. La loro maturità coincide, Dunque ad eccezione di ch'essa, che è il più giovane e che con la sua frizzante verde veduta del Parco Michelotti segna un caso limite, con i primi due decenni di questo secolo, quindi con una stagione di profondi rivolgimenti; che pone in discussione con violenza che non ha precedenti, tanti aspetti della vita e del pensiero; che anzi intuisce un principio di discriminazione non è meno spietato e intollerante della segregazione sancita da un apartheid di tipo razzista. Un capovolgimento della situazione, una piccola nemesi della storia, o della cronaca, che ha provocato molti guasti, sia pure con la naturale innocenza di ogni azione di vita ed ha generato, intanto quella sensazione di solitudine che ha afflitto gli uomini più sensibili e per loro natura più schivi come una sensazione di naufragio.

La mostra ora allestita dai Fogliato, e può essere la prima di un lungo nuovo corso, sicché altri nomi ed altre opere di questi artisti potranno figurare in seguito sulle pareti delle stesse sale, non può e non deve essere intesa soltanto come un'azione di salvataggio, o di recupero. È un'offerta di materiale documentario messo a disposizione per una nuova lettura, o piuttosto come un invito alla conoscenza storica e filologica degli artisti e delle opere sui quali si vuole riaprire il discorso. L'arte moderna è una geografia immensa dentro la quale ogni individuo è a sua volta una geografia immensa; e si potrebbe persino dire ogni attimo di ciascun individuo. Per questo, e già al di fuori delle determinazioni dei valori in assoluto, il giudizio di sintesi è inesatto nella misura, in cui restano sconosciuti o sono conosciuti anche i più piccoli frammenti del lavoro di analisi.

Mostre come questa vogliono essere appunto un contributo al lavoro di analisi. Quale debba essere il giudizio in assoluto sull'arte di Felice Carena, non può essere dato senza la conoscenza diretta delle opere che rivelano le diverse tappe della sua lunga esperienza, le suggestioni ricevute, per esempio, da Segantini e da Carriere, le spiritualità e le moralità implicite da tali suggestioni evidenti nei dipinti ora esposti, che risalgono ai primi anni del secolo; né può essere dato, del resto, senza valutare di volta in volta gli elementi di possibile poesia. Neppure il giudizio su un certo momento della pittura in Piemonte può essere completato, se non ci si rende conto, direi "dal vero" di quanto appaiano meno solitari gli acquerelli di Cino Bozzetti quando sono veduti accanto ai dipinti ed alle tempere di Domenico Buratti; di come cioè le strade ed i campi attorno a Borgaretto disegnati da Bozzetti e il ritratto della madre disegnato da Buratti siano evocati, tratti fuori dalla massa sovente anonima delle vedute paesistiche e dei volti usurati dall'ansia e dalla fatica, per le necessità di un comune sentimento quasi religioso di rispetto verso ogni cosa della terra. Per questo essi rivelano lo stesso leggero tremore panico, che si nutre del patetico contrasto, uno strazio anzi, tra l'intensità degli affetti e la coscienza della loro fragilità, e fa scattare un sottile animismo. Le stradine, i campi di Bozzetti, il grembiule della madre di Buratti, sono arati con gli stessi solchi; appartengono alla stessa parcella della stessa buona terra: il grembiule anzi è il campo delle ceneri accumulate stando tutta la vita in ginocchio davanti al fuoco. I nodi dei gelsi e i nodi della mano sono gli stessi, amati mi pare allo stesso modo, come un atto di devozione alla loro paziente adesione agli obblighi di esigenza che li torce, li annoda e li consuma.

**Luigi Carluccio**